

Caro direttore, nel suo editoriale Giovanni Sartori attribuisce il declino del Pd agli «sbagli colossali» di Romano Prodi (che volle unire «contro natura» laici e cattolici) e di Massimo D'Alema che avrebbe «regalato a Berlusconi l'impero della Tv». Rinvio ad altra sede un commento sul difficile rapporto tra laici e cattolici; ma, dopo due sia pur risicate vittorie elettorali, la tesi di Sartori è ingenerosa e troppo pessimista. Quanto al conflitto, ho ricordato nel libro «Democrazia e conflitto di interessi» che le cose non andarono così. La mia proposta, decaduta per lo scioglimento delle Camere nel 1996, condivise in seguito il destino della Bicamerale il cui fallimento non può certo essere imputato a D'Alema. Negli anni 1998-2001 il suo cammino fu ostacolato da altri, specie da quanti nel centro-sinistra ritenevano necessaria una legge costituzionale. Inoltre, durante i governi D'Alema contrastai con vari emendamenti e con il suo pieno accordo, quale relatore al Senato e poi come sottosegretario alla Presidenza, una prima proposta Frattini inspiegabilmente approvata alla Camera anche dal centro-sinistra. Bloccammo tale proposta ma non riuscimmo a varare la nostra, soprattutto perché - contrariamente a quanto afferma Sartori - la Lega andò progressivamente alleandosi col centro-destra. A fine legislatura, il centro-sinistra tentò un nuovo rapporto con la Lega varando una modifica del Titolo V piuttosto che la legge sul conflitto. Ma altri, e non D'Alema, avevano la guida del centro-sinistra. Dopo il 2001 il centro-destra varò l'attuale legge che, abbandonando la logica di «prevenire» il conflitto per intervenire solo ex post, non risolve il problema. Di una legge vi è insomma ancora bisogno, ma forse più che di una legge generale di improbabile adozione occorre una revisione della Gasparri: oggi infatti la sfida è rappresentata più che dal duopolio Rai-Mediaset, ancora di fatto analogico, dalla necessità di affrontare i problemi dell'intero nostro sistema dell'informazione investito da una crisi economica e da sviluppi delle tecnologie che, mentre ne diminuiscono i ricavi, rendono urgenti massicci investimenti.

Stefano Passigli